

La svolta

La fine del vecchio movimento L'insorgenza di nuove forze

Il movimento nella sua vecchia forma è finito, sembrerà una strana affermazione, proprio ora che in ogni città si costituiscono social forum, si tengono assemblee molto frequentate, si discute in tanti su come mobilitarsi per le prossime scadenze. eppure il movimento come è arrivato a Genova ha fatto il suo tempo. I fatti di Genova lo hanno travolto. I manifestanti erano arrivati a Genova, con una idea semplice protestare contro i potenti del mondo. Quasi tutti erano convinti che sarebbe stato concesso loro di manifestare senza problemi. Questo diritto, pensavano, era garantito dalla forma democratica dello Stato. Tutto sembrava assicurare i convenuti, in fondo la lotta alla globalizzazione era santificata anche da tanti esponenti della chiesa; le istituzioni avevano provveduto ad organizzare i centri di accoglienza per i manifestanti; dietro le quinte ci si era anche accordati sul tipo di manifestazioni possibili, i percorsi, le sceneggiate da mettere in piazza per accontentare anche le ali più radicali e i loro portavoce. I capi politici più in vista del movimento erano i garanti. In piazza Alimonda venerdì 19 attorno alle 18 è tutto finito in niente. Da quel momento in poi saranno ancora tanti a sostenere vecchie litanie sulla democrazia, sul pacifismo, condanneranno le violenze poliziesche ed anche quelle dei manifestanti ma ormai avranno fatto il loro tempo, i fatti di Genova hanno cambiato molti giudizi sulla realtà e impongono nuove concezioni politiche, un movimento completamente emancipato dal perbenismo politico di tanti leader dell'antagonismo parolaio.

Noi siamo operai particolari, abbiamo imparato a considerarci come membri di una classe determinata e non semplici individualità. Come membri di una classe, la storia ci ha insegnato, che una classe sottomessa per liberarsi è costretta all'uso della forza, alla rivoluzione. Come hanno fatto i nostri padroni per imporsi come classe dominante contro il feudalesimo. L'uso della forza lo impone l'avversario. Se i padroni decidessero di restituire il lavoro non pagato che

hanno rubato agli operai per arricchirsi, se accettassero di restituire agli operai le fabbriche che hanno costruito non sarebbe necessario l'uso della forza per espropriare gli espropriatori. Ma ciò è una pura illusione. Anzi, i padroni per prevenire qualunque serio tentativo degli operai di liberarsi dallo sfruttamento si sono dotati di uomini armati, tribunali, galere. Insomma di una forza organizzata speciale per schiacciare chiunque osi mettere in discussione il loro sistema. Ebbene gli operai che hanno imparato dalla storia e dalla loro realtà tutto questo dovrebbero fare dei distinguo, condannare la gioventù che a Genova ha contrapposto alla forza dello Stato la forza della piazza. Noi che siamo membri della stessa classe che ha accettato lo scontro con i padroni in ogni luogo e anno, da oltre un secolo. Noi che abbiamo assaltato il palazzo d'Inverno nella Russia del 17, partecipato ad ogni tumulto contro i ricchi, fornito la forza di prima fila nel 60 contro Tambroni, nel 62 in Piazza Statuto, ad Avola, Battipaglia... noi dovremmo scandalizzarci per qualche banca messa sotto sopra, qualche vetrina di negozio sfasciata, criticare i manifestanti che con mezzi di fortuna hanno resistito alle cariche di carabinieri e polizia.

Non ci nascondiamo dietro sottili distinguo, non abbiamo bisogno di essere accettati dal mondo politico ufficiale che chiede sempre abiure, condanne e che tanti capetti politici nascenti sono sempre pronti ad assecondare. Nemmeno facciamo concessioni a quegli operai che la televisione impressiona con le immagini delle auto bruciate, se non capiscono che la responsabilità di quello che succede è di chi affama. **licenzia opprime non troveranno mai la strada per conquistarsi una vita migliore.**

La società moderna è attraversata da contrasti insanabili. Diventano tanto più profondi quanto più la crisi si fa sentire. Oltre agli operai anche altre classi vengono immiserite, perdono antiche sicurezze e pensare che non si produca dappertutto la rabbia contro la ricchezza e qualunque cosa la rappresenti è una miopia imperdonabile. La rabbia che viene prodotta da una sottomissione al lavoro fondata sul ricatto della fame, si accumula giorno dopo giorno. Una vita senza prospettive se non quella di subire le angosce di un qualunque capetto, di subire la prepotenza dei ricchi, dei loro modelli di consumo irraggiungibili, il vedere e sentire di interi popoli messi alla fame, alla morte per bombardamenti non produce dolcezza, felicità, ma solo rabbia e rancore. La classe che domina conosce così bene questo meccanismo che usa il pallone per scaricare questa rabbia, ogni domenica una prova di forza, ogni domenica lo scaricarsi della forza a vuoto.

A Genova per uno strano concatenarsi degli eventi la forza dello Stato manifestando tutta la sua brutalità è riuscita a concentrare contro se stessa migliaia di forze individuali diventate di colpo forza collettiva, combattenti di strada che da decine di anni non si vedevano più in azione. La brutalità della forza statale è stata messa in campo nel momento in cui si è capito che la massa dei manifestanti si muoveva in proprio. Venerdì iniziano i primi scontri, i manifestanti lasciano un morto sul campo. Sabato manifesta una massa nuova a cui nessuno dall'interno poteva porre limiti. Nessuno poteva imporre i limiti di una processione per quanto si potesse concludere con la sceneggiata finale sul muro del pianto della zona rossa. Troppo malcontento contro la riunione del G8 e ciò che rappresentava si era accumulato e non poteva essere contenuto facilmente. Bisognava attaccare i manifestanti in luogo aperto, alla Foce, lungo i viali di corso Torino, vicino a Brignole. Qui potevano operare camion, camionette, pochi rifugi per i manifestanti colpiti dai lanci di lacrimogeni. Non parliamo di Corso Italia dove non c'era scelta: o si subivano le manganellate o

si finiva giù dal muro sulla spiaggia sottostante. Le forze dell'ordine si sono mosse secondo un piano, con l'attrezzatura idonea a colpire mentre da parte dei manifestanti solo mani nude alzate nell'illusione di trovarsi di fronte gente ragionevole. Solo ad un certo punto un numero consistente di manifestanti stanchi di scappare ha reagito con quello che la strada offre ai rivoltosi. Cartelli stradali, pezzi di legno, pietre. Finiti gli scontri di piazza non finisce la repressione dello Stato. Per i manifestanti erano stati allestiti centri di raccolta, sedi politiche provvisorie. Tutto a metà strada fra ostelli della gioventù e campi di reclusione. L'illusione che la parola magica "democrazia" cancelli la forza repressiva dello stato è stata pagata cara. Tanti manifestanti sono tornati nei centri di raccolta, nelle sedi, sicuri che tutto fosse finito. Dovevano ancora subire l'attacco più brutale, al chiuso di una scuola. Prima pestati e poi arrestati. Dopo questa esperienza deve risultare chiaro che loro non scherzano, fanno la guerra e la fanno fino alle estreme conseguenze.

Siamo arrivati al livello che addirittura alcuni medici ed infermieri hanno continuato a torturare i manifestanti feriti. Non hanno fornito cartelle cliniche. Tutta la storia sulla deontologia medica si è miseramente arenata nel primo se-

OC98 settembre 2001 PAGINA 2
realtà. Il movimento non è più il movimento delle cento parrocchie politiche dove ogni manifestante risponde alla propria, il movimento che si è manifestato a Genova ha agito e reagito d'istinto. E' passato dal pacifismo alla lotta di strada costretto dagli eventi stessi, ha capito la rabbia delle minoranze contro i simboli della ricchezza. Il suo nemico giurato era rappresentato dai capi di Stato dei paesi più forti riuniti sotto la protezione della forza statale. I capi delle cento parrocchie politiche hanno concentrato le loro critiche contro i Black Block, come se la loro presenza spiegasse tutto sugli scontri di Genova. Quale migliore soluzione, hanno pensato assieme ai funzionari di polizia, che li si può cercare, arrestare, buttarli fuori con fogli di via. Un'altra illusione la moderna società dei ricchi produce da Parigi a Berlino una gioventù piena di rabbia che nessuna azione repressiva riesce ad eliminare. Ma i combattenti di strada di Genova di cui Carlo Giuliani era un eroico componente, assieme agli altri che attorniano la camionetta sono in fondo figli di nessuno. Non militano in nessuna delle formazioni politiche esistenti. Sono il prodotto della piazza e della prepotenza subita. Non ci sarà una formazione politico sociale, un forum che ne assumerà la difesa

Volantino

Mentre una grottesca maschera da clown accoglieva, come una signorina borghese di mezza età, i notabili mondiali del G8 nel salotto buono di Genova, fuori dal palazzo i mercenari erano in azione.

Da una parte plotoni armati e organizzati, in tute da extraterrestri, dall'altra una massa di manifestanti, in maggioranza adolescenti disarmati, senza nessuna esperienza di scontri di piazza, che aveva il suo battesimo del fuoco.

Erano andati a Genova con allegria, quasi per gioco. Hanno pensato che i loro ideali erano troppo giusti per non essere condivisi da tutti. Avevano promesso ingenuamente di entrare nella rocca dei potenti per sfidarli. I più, con l'unica protezione di una imbottitura di gommapiuma, disarmati. Si sono trovati di fronte un muro di bastonate, lacrimogeni e proiettili.

Sono stati attaccati, inseguiti e massacrati a decine, a centinaia.

Hanno imparato in fretta. Hanno imparato a reagire.

Carlo è morto in queste circostanze. A detta di chi lo conosceva era un bravo ragazzo, un idealista, uno scontento. Si è trovato in quella fornace come migliaia di suoi coetanei e all'ennesima carica ha cercato di reagire.

Inesperti, si sono esposti al fuoco dei mercenari e Carlo è caduto. Il suo sangue costerà molto caro però alla borghesia.

Hanno militarizzato una città, bloccato frontiere e vie d'accesso e l'unico risultato è stato quello di moltiplicare i partecipanti alle manifestazioni.

Hanno caricato e massacrato incessantemente e come risultato hanno creato i presupposti affinché una nuova generazione di giovani si avvii alla rivolta.

Con il loro atteggiamento hanno spazzato via in un colpo solo tutte le illusioni sulla possibilità di manifestare contro i "potenti" in modo pacifico.

La mistificazione sulle giornate di Genova è grande, ma tra gli operai, i disoccupati e tutti i diseredati che il capitalismo crea, la simpatia va ai ragazzi di Genova.

Onore a Carlo!

Onore ai rivoltosi di Genova!

Associazione per la Liberazione degli Operai

rio contrasto sociale.

Due tesi si sono scontrate i giorni successivi, la prima sostenuta dal governo "siccome i buoni pacifisti non sono riusciti ad espellere dalle loro fila i cattivi si meritavano anche loro qualche bastonata e un po' di galera", contro quella sostenuta dall'opposizione "la polizia è stata brutale perché non ha saputo distinguere preventivamente fra buoni e cattivi." La soluzione è stata qualche testa delle forze dell'ordine esonerata dall'incarico, un accordo del governo e dell'opposizione e dei capi del movimento antiglobal che i manifestanti violenti vanno isolati, espulsi dal movimento come provocatori.

Con questo patto si vuol cancellare il fatto che i manifestanti hanno usato la forza solo come tentativo di resistere ad una forza mille volte più agguerrita. Fanno finta di non capire che a Genova ha manifestato un nuovo movimento che non si fa imbrigliare da vecchie gabbie politiche, voleva protestare e lo ha fatto accettando lo scontro. Da Genova in poi chi sosterrà che in Italia c'è la libertà di manifestare, che la protesta è legittimata farà ridere. In Italia c'è la libertà di fare processioni dalla chiesa al palco Finiranno per proibire anche queste. La ragione per cui il tentativo di operare una selezione preventiva dei manifestanti distinguendoli in buoni e cattivi non è riuscita si spiega nel semplice fatto che questa distinzione non esiste nella

pubblica. Genova, i giorni successivi al G8 è emblematica, nessun manifesto per la morte di Carlo Giuliani, il funerale si svolge quasi in sordina, Quasi un vergognarsi di un militante colpito a morte mentre reagisce ad un'azione repressiva generalizzata che sta andando avanti da ore.

Non sono nemmeno figli dei loro padri che non ne hanno capito la rabbia prima e non sanno cosa dire dopo, nel momento in cui tutta la società perbenista ce li ha di fronte nell'atto di difendersi, senza più scappare, con travi ed estintori e li condanna senza tentennamenti, fino a riconoscere, al militare che gli ha sparato a bruciapelo la legittima difesa. Ma non erano loro, i manifestanti che per non farsi schiacciare da camionette e camion, colpire dai candelotti lacrimogeni esercitavano una difesa legittima? Da dove comincia la storia? Da dove ha deciso il fotografo? Dei combattenti di strada di Genova e per primo di Carlo se ne assume la responsabilità politica la classe degli operai. La classe degli operai o è rivoluzionaria o non è niente, così diceva un teorico del secolo passato, e una classe rivoluzionaria può abbandonare in mano ai borghesi una gioventù che ha protestato contro la prepotenza dei padroni del mondo e si è scontrata con la loro forza armata? Mai.

E.A.

Il governo Berlusconi

Il governo Berlusconi non sa cosa fare per i prossimi appuntamenti del vertice FAO di Roma e della NATO di Napoli. Prima di Genova aveva paura ora è terrorizzato. Vuole spostare il vertice FAO in Africa o in qualche paesello sperduto dell'Italia. Sposterà quello della NATO nell'Accademia militare di Pozzuoli. Qualcuno farnetica sull'impiego dell'esercito per mantenere l'ordine. Il governo dopo Genova non è sicuro che polizia e carabinieri riescano facilmente a mantenere l'ordine borghese. Le operazioni della polizia, ad imitazione di quelle dell'esercito israeliano in Palestina, non impauriscono più nessuno. La violenza della repressione dello stato diventa una scuola per la lotta rivoluzionaria. I patteggiamenti con Agnoletto e Casarin non sono serviti a niente. Agnoletto e Casarin sono ormai due bandiere stracciate che non hanno più la capacità di ingabbiare la protesta all'interno di un generico pacifismo e di un'ipocrita filantropia sinistroidale. I fatti di Genova hanno provocato un maremoto e un terremoto nell'arcipelago delle organizzazioni della protesta. I rapporti tra quelli che sono chiamati "moderati" e quelli che sono definiti "estremisti" sono saltati.

Il governo ha oscillato come al solito fra accordi sottobanco e sceneggiate parlamentari. Si è accontentato di qualche testa dei dirigenti di polizia e carabinieri per calmare gli animi su un assassinio, feriti, manifestanti e torturati.